

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino



# Don Camillo e Parsifal

di Giovanni Guareschi (?)

**I**L CALDO della Bassa, quell'estate, piegava gli alberi e schiantava gli uomini. Ma Don Camillo, nella canonica dove anche le mosche sudavano, sembrava non accorgersene, e trafficava come un dannato con l'orario ferroviario. «Don Camillo — disse il Cristo dall'altare — vedo che sei in partenza. Non mi dirai che anche tu vuoi andare al mare?». «Signore — rispose Don Camillo con la faccia più angusta che gli riuscisse di combinare — due o tre giorni a Rimini sono un peccato molto piccolo anche per un povero prete. E con questo caldo farebbero bene anche a Voi». «Lascia stare il sottoscritto, Don Camillo, che i Cristiani in croce sanno badare a se stessi. E dimmi, piuttosto, come mai hai nascosto quel paio sotto la tonaca?». «Quel paio, Signore? È solo un remo, un innocente remo per andare in barca. Mica tutti sono come Voi che, con rispetto parlando, potete camminare sulle acque». E si avviò a grandi passi verso l'uscita.

«Don Camillo! — lo inchiodò il Signore quando era già arrivato al portone — Lo sai che mi dispiace sapere che vai a combinare guai. Dammi retta: lascia a casa quel remo. Per quello che vai a fare tu, basta e avanza un battipanni». Ma Don Camillo finse di non sentire, e in quattro salti era già alla stazione. In giro non c'era un cane: nessuno vide, così, un altro omaccio sbucare dalla sala d'aspetto deserta e unirsi al prete, sbuffando come un cavallo da tiro perché, nonostante la temperatura d'inferno, era intabarrato fino ai piedi. «Voi preti alla tonaca siete abituati — ringhiò lo sconosciuto — ma per un onesto proletario infilarsi il tabarro in piena estate per nascondere un remo è un affaraccio da bestia!». «Tu chiacchieri sempre troppo, Peppone. Cammina che il treno sta partendo. E non far vedere quei maledetti remi».

Arrivarono a Rimini che era già sera. E nel serraglio di cristiani nudi e vestiti nelle foggie più strane, nessuno fece caso a quei due marcantoni che si affrettavano verso la Fiera conosciuti come ossessi. «Forse sono preti», disse una ragazza in hot-pants al suo ragazzo in bermuda. Peppone, che aveva sentito, si voltò come una furia: «Non posso essere un prete. Non racconto abbastanza balle». Un calcio nello stinco lo convinse a non perdere tempo. «Non dire fesserie, compagno sindaco. E risparmia il finto che siamo arrivati. Erano proprio all'ingresso del meeting di Comunione e Liberazione. Dovresti vergognarti», ghignò Don Camillo in un orecchio di Peppone. «Vergognarmi io? E perché? Questa è roba vostra». «Sì, ma sembra vostra: non lo vedi



**APPUNTI DALL'INFERNO**

VIVIAMO NELL'UNICO INFERNO VIVIBILE PIÙ NO' CHE SI'.

**RIEPILOGO D'ACOSTO**

HO UNA GRAN VOGLIA DI MANGIARE UN BEL PANINO IN PIAZZA S. MARCO

**LE CITTA' PIU' STRONZE DEL MONDO**

UNA CITTA' DOVE NON SI PUO' MANGIARE UN PANINO IN SANTA PACE

LA MAFIA APRI' SUBITO PICCOLI SPACCI DI PANINI SOTTO I PORTICI

I PRIMI PORTI DI FORTA DELLA TAGLIATA

UNA CITTA' DOVE UN UOMO NON PUO' DORMIRE FUORI DOVE NON SI PUO' GIRARE VESTITO COME TI PARE

NEMMENO IN SUD. AFRICA NE FANNO PIU' DI CITTA' COSI'

**E RUDOLPH HESS?**

**E LA GIUNTA DI PALERMO?**

**POLITICA INTERNAZIONALE**

IL LAGO IN VALTELLINA SVIZZERA

CRESCERE 40 CM AL GIORNO

I BRAVI VALTELLINESI PER IL TURISMO SI STIPERANO IL BATEAU SUR LE LAC

AL MINISTERO DELLA PROTEZIONE DI CASPARI

PROBLEMA: LEI HA UN LAGO DI 100000 METRI CUBI OGNI GIORNO CRESCE DI 40 CENTIMETRI, ATTUALMENTE E' A 40 METRI DAL

OHIBO'

**LE MINE ITALIANE**

LE INDUSTRIE ITALIANE DI ARMI SONO DI INTERESSE NAZIONALE

ORLANDO IL SINDACO CIABATTONE

ORLANDO PARLA AD UNA SCUOLA

ORLANDO INAUGURA UN CIPPO ANTI-MAFIA

IL SINDACO PRECEDENTE MARTELLUCCI INAUGURAVA BOUTIQUE E RISTORANTI

LA FAMIGLIA MAIORCA (PAPA) FIGLIA FIGLIA (MARTINA)

LA PASTA E' CALATA

CRISALITE SI O NO

PER CHI S'ACCONTENTA DI MONUMENTI ORLANDO VA BENISSIMO

E MENNEA?

TE ATI NUOVO CONCORSO

VINCINO 1987

che è come una festa dell'Unità?». «Festa dell'Unità un corno — tagliò corto Peppone — da noi ci sono facce allegre. Questi, invece, sono tirati e lugubri peggio di sacrestani».

Nell'immensa sala illuminata c'erano migliaia di ragazzi, quasi tutti con la barba, e di ragazze, quasi tutte senza barba. Sul palco degli oratori c'erano Nerio Nesi, il banchiere che va in Cina gratis, il miliardario Silvio Berlusconi, l'altro miliardario Callisto Tanzi, il terzo miliardario Vittorio Merloni, altri miliardari, uomini politici importanti, nonché il capo del meeting, Roberto Formigoni, che in un angolo ascoltava l'onorevole Evangelisti susurrargli «A Robè, che te serve?». «Guarda che spettacolo — borbottò Peppone — begli amici ha il vostro Papa». «Tu piuttosto, compagno sindaco, pensa ai tuoi compagni miliardari come Renato Guttuso e Guido Rossi». «Siete voi altri che volete cacciare i mercanti del tempio — incalzò Peppone — noi vogliamo solo fragorili facendoli lavorare». «Taci, capopopolo, che ti sentono. E tieni pronto che adesso tocca a noi».

Saltarono sul palco senza dare il tempo ai ragazzi del servizio d'ordine di fare una sola mossa. E prima che i presenti potessero abbozzare una reazione, Don Camillo aveva già in mano il microfono. «Scusate, ma siccome nessuno ci aveva invitati, ci siamo invitati da soli. Ma toglieremo subito il disturbo. Vogliamo solo un miliardo in contanti o in assegni per rimettere in sesto la chiesa e la Casa del Popolo del nostro paesello. Anche se lo, personalmente, la Casa del Popolo preferirei vederla sprofondare». «Questo è un metodo incivile e inaccettabile — saltò su uno che sembrava importante — e poi stavamo discutendo di ben altro. Qui si parla di anima, non di sporco denaro». «Capisco — disse Don Camillo estrando da sotto la tonaca il suo remo, subito imitato da Peppone — ma il fatto è che le anime, da noi, preferiscono avere un bel letto sopra la testa. Per pregare meglio nel mio caso, per pensare in pace a qualche nuova bestialità nel caso del mio amico. E siccome abbiamo letto sui giornali che in questa bella festa c'è il maggior numero di ricconi dai tempi dell'ultima riunione della Confindustria, adesso ci date i soldi». «Altrimenti?». «Altrimenti il vostro amico Parsifal potrà salvarvi forse l'anima, ma non le zucche».

Il miliardo non fu trovato, per motivi di contabilità e perché, per decenza e modestia, si sa che i ricchi non portano mai con sé il portafoglio. E i due maneschi intrusi vennero convinti dalla forza pubblica, subito dopo, a ripartire con da Rimini con il foglio di via. Ma quando si salutarono a notte fonda, nella stazione di casa, il prete e il sindaco non avevano nulla da rimproverarsi, se non di avere trascurato di usare i remi.

«Allora, Don Camillo, com'è andata?», chiese il Cristo mentre il suo parroco, con le scarpe in mano, cercava di guadagnare la canonica senza farsi sentire. «È andata così e così, Signore. Abbiamo riportato a casa sani e salvi i principi. Ma non i soldi». «I soldi, Don Camillo, vanno guadagnati con il sudore della fronte, non estorti con la prepotenza». «Perché, Signore — replicò Don Camillo con la voce rotta — quei Suoi amici riuniti a Rimini li hanno forse guadagnati onestamente?». «Don Camillo, Don Camillo — concluse il Signore con dolcezza — non bestemmiare. Chiamarli "miei amici" mi offende e mi addolora». «Avete ragione, Signore. Sono mortificato. Sono solo uno sciocco prete di campagna. Ma ora posso andare a dormire felice. In fondo l'unica cosa che mi interessava sapere è proprio questa: che non sono amici Vostri. Quello che mi secca, piuttosto, è che da come ci guardavano sembrava avessero più paura di quella bestia di Peppone che di me. Buona notte, Signore».

«Buona notte, Don Camillo».

(Michele Serra)

